

«VIVI TU X ME» DI MOSCA

Se l'amore ruba il tempo alla morte

PASQUALE ESPOSITO

STORIE di vita e di morte del Terzo Millennio. Una coppia, due telefonini, un computer, una macchina fotografica per rappresentare l'amore e la sua forza in una impari - come sempre - lotta fra la vita e la morte: sono gli elementi del romanzo di Paolo Mosca *Vivi tu x me* (Sperling & Kupfer, pagg. 178, euro 16) che segna il ritorno alla narrativa dell'autore (*Il biondo, I vergini, Tra colori di rabbia e di passione, Concerto di sensi i titoli precedenti*) dopo saggi e raccolte di versi che hanno avuto buoni riscontri di vendita e di lettura.

Stavolta Mosca racconta una sorta di conto alla rovescia, una cronaca di una morte annunciata: novanta sono i giorni di vita che i medici danno a Pietro, scrittore cinquantenne di *fiction*, uomo tutto sommato di successo e di grande visibilità sociale. Indicativa e piacevole anche la *location*: una mansarda romana che s'affaccia su piazza di Spagna, dove l'uomo convive con Laura, bella donna trentenne, che

per lui ha lasciato il lavoro di *top-model*. Questo rassicurante scenario viene stravolto e sconvolto da una diagnosi impietosa: Pietro è affetto da paralisi progressiva dei muscoli, il verdetto clinico gli lascia novanta giorni di vita, il morbo è inarrestabile.

I due amanti stringono un patto, come per esorcizzare questa sentenza di morte: mentre Pietro resta in casa con una infermiera, lei partirà per compiere un giro del mondo. Trasmetterà a Pietro le sue sensazioni, le sue emozioni, facendo vivere anche al compagno infermo (grazie ai racconti telefonici, quelli inviati attraverso il computer, alle immagini scattate con la macchina fotografica): appunto, «Vivi tu x per me, che non posso muovermi, che sono costretto ad aspettare la morte, anche se vorrei tanto sfuggirle per continuare la mia storia di passione per te, per continuare a vivere».

E sembra quasi che la vita riesca a contrastare la terribile sentenza, la morte arriverà con qualche giorno di ritardo sulla data prevista, dando il tempo a Laura di rientrare e di vivere

accanto al suo uomo i suoi ultimi respiri, quasi che Mosca voglia dimostrare che l'amore ha una forza dirompente, capace anche - ma è, purtroppo, una illusione - sfuggire alla inesorabilità di una sentenza di morte per malattia. Però, nei tre mesi, l'uomo ha vissuto attraverso gli occhi della sua donna, caratteri entrambi descritti da Paolo Mosca con molta delicatezza e con una lingua incisiva e nel contempo elegante, scorrevole come un parlato ma rispettosa della parola scritta, una impressione lieve di gioco intellettuale che non disturba affatto l'andamento della narrazione e che anzi rimanda per certi versi alle immagini dei films di Alain Resnais e di altri scrittori intimisti, narratori di storie di vita, di rapporti umani tra comunicazione e incomunicabilità.

Il romanzo è una metafora dell'attesa, quella del ritorno (in tempo?) di Laura e quella della morte, un finale di partita che non si può cambiare, che però è possibile esorcizzare - sembra suggerire l'autore - senza ricorrere a *pietismi*, ma abbandonandosi alla forza dell'amore: e grazie a questo pensare che tutto, forse anche il miracolo, è possibile.